

Rapporto

Il valore dei valori borghesi: lo sviluppo della cultura e dell'economia



DEIRDRE MCCLOSKEY * • Dicembre 2019

Sinossi

- Negli ultimi due secoli l'umanità ha compiuto un enorme passo in avanti, lasciandosi alle spalle un'amara condizione di miseria. Misurata in percentuale della popolazione mondiale, la povertà sta diminuendo da 200 anni. Oggi abitano la terra più di sei volte e mezzo il numero di persone che la popolavano allora e contrariamente a tutte le previsioni malthusiane, secondo cui la crescita demografica sarebbe stato un problema insanabile, oggi l'individuo medio guadagna e consuma dieci volte di più che nel 1800. La percentuale della popolazione mondiale composta da persone estremamente povere e ridotte in schiavitù sta diminuendo più velocemente che mai.
- Oltre all'economia, l'etica, le idee e il linguaggio sono alla base della Rivoluzione industriale. Prima di trecento anni fa, il modo in cui ci riferivamo e pensavamo alla classe media era diverso. Le conversazioni sull'innovazione, sul denaro e sui mercati sono diventate improvvisamente più accondiscendenti nel tono. L'economia, la politica e la cultura sono cambiate radicalmente.
- Purtroppo, la dignità degli innovatori e la libertà degli imprenditori sono ancora oggi messe in discussione. Questo è il motivo principale per cui alcuni restano tuttora assai poveri. Tuttavia, queste zone non sono condannate alla povertà.
- Se la tendenza conosciuta dal 1800 a oggi proseguirà, i più poveri tra i poveri smetteranno di soffrire la fame in 50 anni, la libertà personale si espanderà, l'ambiente sarà sempre di più protetto, e la maggior parte della gente di questo mondo – con meraviglia dei marxisti – farà parte della borghesia, non dovendo più vendersi quali «schiavi salariati».

* L'autrice è professoressa emerita di economia, storia, lingua e letteratura inglese e comunicazione all'Università dell'Illinois di Chicago. È l'autrice della trilogia che comprende: *Bourgeois Equality: How Ideas, Not Capital or Institutions, Enriched the World* (2016), *Bourgeois Dignity: Why Economics Can't Explain the Modern World* (2010) e *The Bourgeois Virtues: Ethics for an Age of Commerce* (2006).

Due secoli fa l'intera economia mondiale si trovava all'attuale livello del Ciad o del Bangladesh. Con la sola differenza che, nei bei vecchi tempi dell'Ottocento, l'abitante medio della Norvegia o del Giappone aveva meno probabilità di vedere la fine della sua povertà rispetto a un moderno abitante del Ciad o del Bangladesh. Intorno all'anno 1800 il cittadino medio consumava beni e servizi per un valore di tre dollari al giorno, ai prezzi odierni. E supposeva che anche i suoi nipoti avrebbero consumato altrettanto.

Nella migliore delle situazioni, in quell'epoca un feudatario, un vescovo o alcuni mercanti stavano in una situazione un po' più agiata. In realtà, l'umanità non s'era mai potuta aspettare niente di meglio in tutta la sua storia. Con i suoi tre dollari al giorno l'individuo medio poteva permettersi qualche chilo di patate, un po' di latte e carne di tanto in tanto, una sciarpa di lana, due anni di scuola – se era fortunato. La possibilità di superare i trent'anni di età era di circa il 50%. Magari poteva essere una persona particolarmente allegra e soddisfatta della sua vita nonostante l'analfabetismo, la malattia, la superstizione, la fame e la disperazione. Come sempre esistevano le istituzioni della famiglia, della fede e della comunità a interferire in ogni sua decisione. È molto amaro constatare che sarebbe rimasto povero in ogni caso.

Due secoli dopo sulla terra abitano sei volte e mezzo le persone di allora. Ma contro tutte le previsioni malthusiane su quanto la crescita demografica sarebbe stata un dramma terribile, l'individuo medio oggi guadagna e consuma dieci volte di più che nell'anno 1800. Nel passato recente, il reddito reale mondiale pro capite è raddoppiato a ogni nuova generazione. E questo sviluppo sta avvenendo sempre più velocemente. La fame nel mondo è ai minimi storici e continua a diminuire. L'alfabetizzazione e l'aspettativa di vita sono ai massimi storici e seguitano ad aumentare. Pure la schiavitù e l'oppressione patriarcale delle donne sono in calo.

Nei paesi più ricchi, come ad esempio la Norvegia, il cittadino medio guadagna 45 volte di più che nell'anno 1800. Certamente interi paesi e molte persone in aree in via di sviluppo, ad esempio l'India, rimangono ancora terribilmente poveri. Compongono quel «miliardo sul fondo» («*bottom billion*») – per fortuna in calo – che deve ancora accontentarsi di tre dollari al giorno. Centinaia di milioni vivono anche solo con un dollaro al giorno. Ma la percentuale della popolazione mondiale composta da persone molto povere e in stato di schiavitù sta diminuendo più velocemente che mai. La popolazione mondiale è cresciuta sempre più lentamente a partire dagli anni Settanta – tra circa una generazione, probabilmente, comincerà addirittura a diminuire. Se le gli eventi seguiranno la stessa tendenza conosciuta dal 1800 a oggi, i più poveri tra i poveri smetteranno di soffrire la fame nell'arco di cinquant'anni, la libertà personale si espanderà, l'ambiente sarà sempre di più protetto e le persone comuni di questo mondo faranno parte della borghesia.

L'ascesa della borghesia

In gran parte del mondo questo avviene già oggi: i marxisti si chiedono da tempo perché la classe operaia americana abbia un carattere così borghese. Ma gli

americani non hanno fatto altro che aprire la strada ai loro contemporanei britannici, francesi o giapponesi: in tutto il mondo, le persone stanno entrando a far parte di una classe universale di borghesia innovativa. Oggi il tuo fisioterapista guadagna circa 35 dollari all'ora o 280 dollari al giorno. Ha una formazione completa e non si considera affatto uno «schiavo salariato». Può diventare un libero professionista in qualsiasi momento e avviare un'attività in proprio. Ti invito, caro lettore borghese, a riflettere un po' sull'amara povertà dei tuoi antenati.

Nel 2007 l'economista Paul Collier ha descritto la sfida della politica di sviluppo come «un mondo con un miliardo di persone ricche che hanno a che fare con cinque miliardi di poveri. Ma questa visione dello sviluppo è diventata obsoleta da tempo. La maggior parte – circa l'80% – dei cinque miliardi di persone vive in paesi che spesso si sviluppano a velocità mozzafiato». Basti pensare alla Cina o all'India, dove il reddito pro capite sta lievitando a un ritmo fantastico e senza precedenti – da due a tre volte più veloce che in altri paesi: dal 7% al 10% all'anno, il che significa una quadruplicazione ogni 20 o 14 anni. Collier continua: «La povertà sta diminuendo in tutto il mondo per la prima volta nella storia dal 1980».

Tuttavia questo non è del tutto corretto. La povertà, misurata in percentuale della popolazione mondiale, è in diminuzione da 200 anni. Una parte sempre più grande della popolazione fa parte di coloro che fanno 30, 60 o 137 dollari al giorno – i «primi cinque miliardi e mezzo». L'esempio della Norvegia o del Giappone ci dà alcuni indizi su come questo continuerà ad accadere, e verso dove si orienterà lo sviluppo del mondo.

Mia cugina Hedda

Guardiamo a una mia lontana cugina, Hedda Stuland, 35 anni, proveniente da Dimelsvik, sul fiordo di Hardanger nella Norvegia occidentale. Nell'anno 1800 i suoi antenati erano benestanti quanto un abitante del Ciad. Oggi i norvegesi – onesti, ricchi di risorse naturali e ben istruiti – hanno il secondo reddito medio più alto del mondo. La signora Stuland consuma molto cioccolato belga con i suoi 137 dollari al giorno, guida una piccola e graziosa Audi e possiede un cottage estivo in montagna. Come tutti i norvegesi lavora meno ore al giorno dei cittadini della maggior parte dei paesi Ocse e molto meno degli stakanovisti giapponesi. Ha una speranza di vita di 85 anni. I suoi figli probabilmente vivranno ancora più a lungo e, a meno che non decidano di intraprendere una carriera da artista o assistente sociale, saranno certamente anche più ricchi della madre.

Hedda ha studiato matematica all'Università di Bergen. Lavora per una compagnia di assicurazioni. Trascorre sei settimane di ferie retribuite all'anno preferibilmente in Sicilia o in Florida. Suo marito Olaf (un *partner* e tutt'altro che un padre-padrone) un tempo lavorava come sommozzatore su una piattaforma petrolifera e ora ha un comodo lavoro d'ufficio. Ai tempi della scuola Hedda amava leggere le opere di Ibsen e anche un po' di Shakespeare in lingua inglese. Di tanto in tanto frequenta gli spettacoli del Teatro Nazionale di Oslo. La sua casa è segnata dall'arte di Edvard Grieg, che tra l'altro è un suo lontano parente.

Il potere delle idee

Com'è successo? Com'è che il reddito medio globale è aumentato da 3 a 30 dollari al giorno? Com'è che i norvegesi – da tribù povera, malata, oppressa e ignorante – si sono trasformati in una popolazione cosmopolita ricca, sana, libera e ben istruita? Sono fermamente convinta che questo straordinario sviluppo non può essere spiegato solo dalle teorie economiche. In altre parole, non è successo a causa degli investimenti olandesi, del commercio europeo o dello sfruttamento dei marinai norvegesi. Certamente, chi ha beneficiato di cosa, cosa ha prodotto, quando e dove, tutto questo può essere spiegato economicamente. Senza comprensione economica, gli storici non possono leggere le strutture del mondo di oggi.

Però da sola l'economia non può spiegare come il mondo sia passato da 3 a 30 dollari al giorno. Non può dirci come la modernità – tra elezioni, computer, antibiotici, pizze surgelate, riscaldamento centralizzato, tolleranza e istruzione superiore – possa produrre e formare masse di persone come Hedda, come te e come me. Le forze materiali ed economiche non sono state la causa di questa costante salita dal 1800 ad oggi (ulteriormente accelerata dal 1980). Ora mi chiederai: «Sì, ma quindi che altro?».

Sono convinta che l'etica, le idee e il linguaggio siano alla base della Rivoluzione industriale. L'etica e il linguaggio sono i *pacemaker* del mondo moderno. Più precisamente, trecento anni fa in luoghi come l'Olanda e l'Inghilterra è mutato il modo in cui ci si riferiva alla classe media e si parlava di essa. Improvvisamente le conversazioni sull'innovazione e sui mercati hanno acquisito toni più accondiscendenti. I teorici hanno iniziato a pensare fuori dal coro. (Purtroppo, questo non valse per la Cina, l'India o l'Impero ottomano, dove il recupero iniziò solo poco dopo). Soprattutto lungo il mare del Nord le narrazioni sono cambiate e da lì sono mutate radicalmente l'economia, la politica e la cultura.

Intorno al Settecento l'opinione pubblica dell'Europa nord-occidentale mutò improvvisamente. I «modelli di pensiero», come Alexis de Tocqueville li chiamava, cambiarono drasticamente – o forse faremmo meglio a chiamarli «modelli narrativi». La gente ha smesso di prendersi gioco dei mercati, dell'innovazione e di altri valori borghesi, come a lungo era avvenuto da San Pietroburgo a Versailles. La volgarità dell'economia, del denaro e del commercio e la loro inquietante creatività un po' alla volta sono state viste come meno peccaminose della corruzione e dell'usura. I teorici iniziarono improvvisamente a considerarli valori rispettabili, non terribilmente volgari, immorali, subdoli – quasi elementi di una classe inferiore. In altre parole, hanno ricevuto una certa dignità.

Dignità borghese

L'idea che qualcosa di simile alla virtù e alla dignità possa essere trovato nell'economia dei vari paesi – anche nel commercio al dettaglio, nell'acquisto a basso costo del grano per venderlo a prezzi più alti o nella produzione di formaggio – fu

suggerita per la prima volta da studiosi italiani, spagnoli e francesi. A metà del XIII secolo Tommaso d'Aquino scrive, seguendo le sue autorità anti-borghesi, che «il commercio, di per sé, è assimilabile ad un certo livello di degrado, in quanto non serve uno scopo virtuoso o necessario». E ancora: «Tuttavia il profitto, che è lo scopo del commercio, anche se di per sé non possiede nulla di virtuoso o necessario, non significa di per sé nemmeno nulla di peccaminoso o vizioso: quindi il profitto può essere utilizzato per scopi necessari o virtuosi, grazie ai quali il commercio diventa ammissibile. Un uomo, per esempio, può puntare a quel moderato profitto di cui ha bisogno per la gestione della sua casa».

Dopo il 1200 i signori di Firenze o Barcellona non consideravano più immorale il commercio, lasciando questa idea primitiva agli abitanti delle campagne del Nord. Ma è successo proprio lungo il mare del Nord, durante il Settecento, che i più pionieri tra gli artisti e gli intellettuali, tra cui alcuni ecclesiastici e aristocratici, cominciarono a tollerare la borghesia o addirittura ad ammirarla. Intorno al 1800 alcuni europei, intorno al 1900 altre popolazioni di origine europea e intorno al 2000 persone comuni di ulteriori aree del mondo hanno cominciato ad accettare più o meno volentieri i risultati del mercato.

La storica della tecnologia Christine MacLeod nota come, secondo gli standard dell'«egemonia culturale aristocratica» dei tempi passati, gli inventori sono stati «eroi improbabili». Eppure nel corso dell'Ottocento in Gran Bretagna è stato così. Gli olandesi, gli inglesi e gli americani, e in seguito molti altri popoli, hanno per primi mostrato apprezzamento per l'economia di mercato e persino per la «distruzione creativa» realizzata da innovatori assetati di profitto. Ciò significa che le perdite visibili immediate dovute all'apertura del commercio e al progresso sono state tollerate in previsione dei numerosi vantaggi che sarebbero seguiti. La dignità della borghesia non è stata cestinata acriticamente, la sua libertà non è stata automaticamente soppressa dal protezionismo. Al contrario, gli americani hanno elogiato i loro pionieri borghesi. I manager giapponesi sono stati immortalati come eroi nei romanzi. Le città borghesi sono state rivalutate. Nel 2005 lo scrittore Alain de Botton ha scritto sulla sua città natale, Zurigo, che «il suo inconfondibile insegnamento per il mondo consiste nella capacità di ricordarci quanto profondamente immaginativo e filantropico possa essere chiedere a una città di non essere altro che noiosa e borghese».

Questo cambiamento nel modo in cui la gente si riferiva e pensava alla borghesia è stato più significativo per lo sviluppo del mondo moderno di quanto siano stati la Riforma o il Rinascimento. Certo, anche questi cambiamenti contribuirono, insieme alla terza grande «R» (le rivoluzioni in Olanda, Inghilterra, America e infine in Francia). Ma si tratta di una quarta «R», la *Rivalutazione* borghese, che – a partire dall'Olanda e dalla Gran Bretagna, e, poco tempo dopo, nel resto d'Europa – fece sì che a una classe sociale di vecchia data fosse accordata una nuova e più dignitosa posizione nelle parole e nei pensieri della gente.

La rivalutazione borghese

La fiducia in sé è la virtù di guardarsi indietro, di crearsi un'identità. È la dignità che rende possibile la fiducia in sé. D'altra parte, la speranza è la virtù della lungimiranza, dell'attività dell'incoraggiamento. La libertà promuove la speranza, perché presuppone il rischio. La mia idea è che la dignità di occupare una posizione meritata e la libertà di correre rischi sono le fondamenta del mondo moderno. I liberali non si stupiranno del fatto che la libertà sia necessaria per il progresso. Ma la libertà da sola non basta. Dignità e libertà si sostengono a vicenda. La libertà senza dignità si traduce in un'attività senza fiducia in sé stessi, in una mancanza di autostima dominata dal dinamismo del mercato. Senza la dignità, la borghesia è esposta a continui attacchi – dalla politica, dalla società, dalla letteratura.

La dignità senza libertà, d'altra parte, si traduce in uno stigma sociale, che ha le tinte della disperazione – semplicemente in una nuova versione delle gerarchie tradizionali. Se la borghesia fosse stata accettata nell'élite sociale ma tagliata fuori da ogni innovazione, il mondo moderno assomiglierebbe essenzialmente all'*ancien régime*. Invece la rivalutazione borghese che ebbe luogo dal XVII al XIX secolo rappresentò un cambiamento radicale. La riformulazione di ciò che era rispettabile e dignitoso, che non si limitava più all'eroico e al sacrale dei cortili delle chiese e dei palazzi, mutò radicalmente la sociologia e la politica.

Intorno all'anno 1600 nella pionieristica Olanda e, infine, intorno all'anno 1700 su più larga scala in Gran Bretagna, le élite cominciarono a rivalutare le città e la loro volgare e dispersiva creatività. Nel 1660 il mercante di lino olandese Pieter de la Court dichiarò: «Il potere di usufruire dei propri diritti e delle proprie capacità naturali per la propria protezione si tradurrà in un paradiso terrestre per il grande pubblico: la libertà dello spirito, specialmente quando si tratta del proprio benessere, ha lo stesso significato di un impero o di un regno». Fermate i ricchi aristocratici! Nel 1690 Dudley North, un mercante dell'Impero ottomano, affermò: «Non ci può essere un commercio dal quale il pubblico non trae profitto, perché, se ciò non fosse redditizio, gli uomini non lo farebbero e, dove i mercanti prosperano, la popolazione a cui appartengono fiorisce con loro».

Passi, non balzi

Non è che questo atteggiamento favorevole al mercato abbia acquistato all'improvviso una validità universale. L'élite britannica ebbe bisogno di circa un secolo dopo la morte di Shakespeare per considerare la creatività commerciale come accettabile e non spregevole. In realtà, anzi, lo snobismo anti-mercato non è stato ancora completamente superato. E anche l'impulso alla libertà della rivalutazione della borghesia si è sviluppato in modo esitante. In Gran Bretagna la politica è ancora dominata da un *establishment* ben consolidato. L'«Illuminismo radicale» dell'economia di mercato di autori come i livellatori, de la Court, Spinoza, Mandeville, Paine e dei così detti liberi massoni è stata superata dall'Illuminismo più conservatore

e monarchico di Locke, Newton e Voltaire. Ed entrambi sono stati soppressi in egual misura dalla violenza dei reazionari.

Christine MacLeod data l'ascesa della figura sociale dell'inventore all'inizio del XIX secolo. I cambiamenti nella narrativa e nel pensiero che iniziarono nel XVII secolo richiedevano tempo – come sempre avviene con i cambiamenti ideologici. MacLeod riporta un evento significativo del 1834, quando fu lanciata una campagna per dedicare un'enorme statua all'inventore James Watt (1736-1819) nell'abbazia di Westminster – insieme ai re, ai sacerdoti e ai poeti che lì sono rappresentati. Un contemporaneo scriveva: «Che cosa rappresenta questa statua, quale classe prima sconosciuta, quale rivoluzione nel tessuto della società moderna!». Il 22 aprile 1826, il *Times* scrisse che gli inventori erano «gli eletti del genere umano».

MacLeod osserva che negli anni Trenta del XIX secolo «c'è stato un marcato cambiamento nell'atteggiamento dei giudici e dei giurati nei confronti dei titolari di brevetti. La linea di giudizio nelle corti si è spostata verso la punizione dell'abuso di proprietà, quando i titolari di brevetti sono stati visti meno come avidi monopolisti e più come benefattori nazionali». Dopo tutto Adam Smith aveva pubblicato sessant'anni prima la sua eloquente apologia all'imprenditorialità! Il mercato e la borghesia dei paesi coinvolti hanno visto ripagata questa loro fiducia con un arricchimento sorprendente delle proprie popolazioni. Per la prima volta la borghesia poteva giocare la propria parte godendo di dignità e libertà. Attraverso l'innovazione e la concorrenza a vantaggio dei consumatori del mercato, la borghesia si è arricchita, aumentando il benessere dei poveri prima del 100%, poi del 900% e infine del 1500%, fino ai nostri 137 dollari al giorno.

Progressi continui

Purtroppo la dignità degli innovatori e la libertà degli imprenditori sono ancora oggi oggetto di discussione. Questo è il motivo principale per cui alcuni paesi sono tuttora poveri! Certamente, se i sostenitori delle massicce sovvenzioni agricole in Occidente avessero un senso di vergogna, il Burkina Faso orientale e il resto del Sahel starebbero molto meglio. Il fallimento etico dell'emisfero settentrionale – come attesta la retorica della "competizione al ribasso" – aiuta a mantenere queste aree in povertà.

Ma nonostante la politica immorale del Nord del mondo che protegge i ricchi agricoltori, queste zone non sono condannate alla povertà. Questa è la differenza cruciale tra la Norvegia del 1800 e il Ciad di oggi. Quando un paese stabile ma tirannico come la Cina, o un paese turbolento ma poco governato come l'India, hanno cominciato a rivalutare i mercati e l'innovazione e ad assicurare almeno alcune libertà commerciali, l'offerta di cibo e riparo ai loro abitanti ha iniziato a raddoppiare mediamente ogni 7 o 10 anni. Tra poche generazioni la Cina e l'India avranno raggiunto lo standard di vita della norvegese Hedda. Appartengono già ai «primi cinque miliardi e mezzo» di Collier. È stato un cambiamento etico interiore – a partire dall'Europa del 1700 – che ha reso possibile questo sviluppo.

Un capitalismo antico

Sicuramente un contributo come questo non offre abbastanza spazio per rendere i miei argomenti articolati come dovrebbero essere – quindi rimando volentieri ai miei libri sul tema. Tuttavia vorrei sottolineare anche in questa sede: il "capitalismo" non era affatto nuovo nel 1700. Mercati, proprietà non agricole e una borghesia cittadina dedita alla loro amministrazione esistevano già da molto tempo. L'economia finanziaria è addirittura, si può dire, antica. Contrariamente agli insegnamenti comuni, l'economia di mercato è vecchia quanto l'umanità stessa. L'invenzione di lingue formate intorno al 50.000 a.C. è un dato archeologico provato, ad esempio, dal grande e improvviso aumento delle distanze percorse da pietre come la selce o l'ossidiana per la produzione di utensili.

E così è andata avanti per millenni. Lo storico dell'economia George Grantham scrive: «Già 3.000 anni prima dei nostri tempi i contadini di alcune isole dell'Egeo producevano molto più olio d'oliva e vino di quanto potessero usarne per il loro consumo personale». Con lo sviluppo dell'agricoltura emergono città stabili – Gerico già circa l'8.000 a.C. Nel corso dei millenni i villaggi, la borghesia e le loro attività commerciali sono cresciuti. Nel 3.000 a.C. i commercianti della valle dell'Indo (nell'attuale Pakistan) esportavano grano e lana ai Sumeri dell'attuale Iraq. Il conio è stato inventato in Cina, India e Turchia intorno all'800 a.C., contemporaneamente. Le valute di sostituzione, come le barre di rame o le conchiglie, esistevano da molto più tempo.

La "commercializzazione" e la "monetarizzazione", così come i loro opposti "autosufficienza" e "proprietà comune", sono miti creati nel XIX secolo dagli studiosi tedeschi. Come si può vedere dagli insulti biblici dei profeti ebrei, gli abitanti del villaggio erano già strutturati psicologicamente come la borghesia moderna: volevano il profitto, come tutti lo vogliono. Credevano che la creazione di monopoli tramite la corruzione di giudici e re fosse un metodo favoloso per ottenere un tale profitto. Ma erano anche disposti a innovare quando la concorrenza li costringeva e quando la cooperazione lo rese possibile. Ma hanno dovuto attendere la rivalutazione sociale e politica che ha avuto luogo nell'Europa nordoccidentale per poter guidare l'innovazione su un fronte ampio e numeroso.

Le persone hanno sempre dimostrato grande creatività nel realizzare punte di freccia o barche. Lo sviluppo dei linguaggi moderni può essere visto anche nell'impeto creativo tardo-paleolitico legato alla produzione di opere, gioielli e strumenti musicali, o nell'uso di imbarcazioni idonee alla navigazione che i primi australiani portavano attraverso la Wallace Line già nel 40.000 a.C. I nativi di Taiwan – a loro volta essi stessi emigranti cinesi – hanno inventato la canoa polinesiana già nel 4.000 a.C., potendo dunque popolare il Pacifico. Gli indoeuropei dell'attuale Ucraina domarono il cavallo intorno al 4.000 a.C. e conquistarono, popolarono o ispirarono l'Europa, l'Iran e gran parte dell'Asia meridionale. Fino al 1800 tutte queste favolose innovazioni permisero all'umanità solamente di moltiplicarsi e diffondersi, o di sostituire una cultura con un'altra. Per ragioni malthusiane non è cambiato nulla

per l'umanità e per la sua nota vita da 3 dollari al giorno, niente – dai contadini zulu ai cacciatori eschimesi. L'invenzione dell'agricoltura ha reso possibile la costruzione di città e templi, ma non ha migliorato il tenore di vita delle persone. Le masse hanno continuato ad avere una vita povera, analfabeta, limitata e breve.

Buone notizie per il futuro

Ciò che cambiò nel 1800, e con forza inarrestabile a partire dal 1900, fu il fatto che il progresso acquisì nuove, enormi e sostenibili caratteristiche, in ampiezza, diversità e vigore, al punto da spezzare la maledizione malthusiana. Un cambiamento nella narrativa e nel pensiero, insieme a una rivalutazione sociale del mercato, del commercio e dell'imprenditoria, hanno dato alla borghesia la dignità e la libertà di cui aveva bisogno per rendere la gente comune molto più ricca di quanto i cacciatori e i raccoglitori, i pastori nomadi o i contadini stanziali dell'umanità precedente avrebbero mai potuto sognare. Una cultura borghese, il rispetto per il successo imprenditoriale e la protezione contro gli attacchi arbitrari da parte di governanti, ecclesiastici o mafie – questa è la ricetta globale per il successo della modernità.

Pensa ai tuoi antenati – confrontati con loro. E poi pensa all'incredibile benessere che il futuro ci promette. Pensa alla fine della povertà, che rende possibile una cultura borghese in Cina e in India e magari in futuro anche in Africa. Pensa a una borghesia globale – e sii felice!



ISTITUTO LIBERALE

Impressum

Istituto Liberale
Via Nassa 60
6900 Lugano, Svizzera
Tel.: +41 (0)91 210 27 90
Fax: +41 (0)91 210 27 91
libinst@libinst.ch

Le pubblicazioni dell'Istituto Liberale sono disponibili all'indirizzo www.istitutoliberale.ch.

Disclaimer

L'Istituto Liberale non prende alcuna posizione istituzionale. Tutte le pubblicazioni e le comunicazioni dell'Istituto contribuiscono all'informazione e al dibattito. Esse riflettono le opinioni dei loro autori e non corrispondono necessariamente all'opinione del Comitato, del Consiglio di fondazione o del Consiglio accademico dell'Istituto.

Questa pubblicazione può essere citata con l'indicazione della fonte.

Copyright 2019, Istituto Liberale.